

Villa Musy a Fobello, atmosfera da favola

La Villa Musy viene costruita dall'avv. Carlo Musy di Torino nel 1901 a Fobello in frazione Catognetto a 1100 metri di altitudine, su progetto dell'ing. arch. Costantino Gilodi, attivo a Torino ma nativo di Borgosesia. **Nelle foto alcuni particolari della costruzione.**

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento si assiste a una riscoperta della Valsesia dal punto di vista turistico. Tra le cause possiamo annoverare: la nascita di un'ampia letteratura sull'argomento, che suscita l'interesse di alpinisti e di amanti della montagna che vogliono sfuggire al caos della città; lo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni (ferrovia Novara-Varallo inaugurata nel 1886); l'aumento del tempo libero disponibile e il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie. In questo periodo si assiste inoltre all'emergere di una nuova classe sociale benestante, la nuova borghesia industriale.

I rappresentanti valsesiani di questa classe, intraprendenti e laboriosi, dopo essere espatriati per cercare fortuna all'estero, ritornano nei paesi d'origine con disponibilità finanziarie e investono i propri capitali rendendo la valle una meta di richiamo nazionale ed europea con visitatori provenienti dalla Francia, Svizzera e Austria.

Sono inizialmente le famiglie della ricca borghesia originarie del luogo a farsi costruire ville e palazzi. In seguito la tendenza si estende anche a famiglie borghesi provenienti da zone differenti, che si fanno costruire grandi abitazioni, con annessi giardini e parchi, nei punti più soleggiati e panoramici della valle.

Tra la fine del XIX secolo e

attività oltre che di funzionalità (perciò sono sempre ben riconoscibili le zone di rappresentanza, quelle private e quelle di servizio).

Era il periodo di consolidamento del potere borghese, e quindi le ville dovevano mostrare il tenore di vita e il ruolo sociale del proprietario. Per questo motivo le famiglie più facoltose chiamavano, a progettare le residenze estive, architetti e ingegneri di notevole fama, come Costantino Gilodi, Giovanni Ceruti e Michele Frapolli, oppure architetti locali che si ispiravano ai modelli proposti nei manuali e nelle riviste specializzate.

Inoltre in valle c'era una straordinaria presenza di abili decoratori, stuccatori e intagliatori.

La nuova committenza richiedeva delle residenze moderne, con un maggior livello di igiene, luminosità e comodità, decorate con elementi architettonici legati al gusto del momento, quali ferri battuti e decorazioni floreali o naturalistiche, edifici quindi che si discostavano dalle abitazioni tipiche montane, ma che ne mantenevano le caratteristiche costruttive salienti, con l'utilizzo di materiali tradizionali locali quali pietre locali squadrate o a spacco, legno per i balconi e per la struttura del tetto a forte spiovente ricoperte di bcole dette "piode".

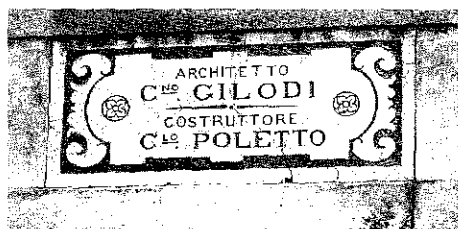
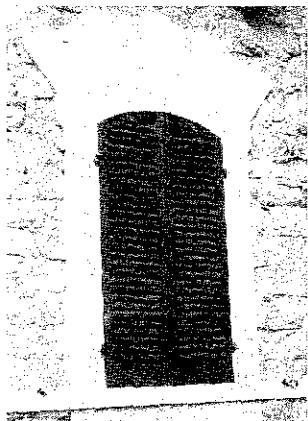
Il giardino o il parco, poi, era un elemento fondamentale, arricchito da fontane e pergole.

A portare a Fobello la famiglia Musy, di lontane origini savoiarde, fu la madre dell'avv. Carlo Musy, Caterina Rizzetti, sorella del senatore Carlo Rizzetti e originaria di Fobello.

Carlo, una volta divenuto adulto e avvocato, decise di avere una propria dimora nel paese incantato dell'infanzia - e questo spiega forse l'atmosfera da "favola" che caratterizza l'edificio - e, allo scendere del secolo, si fece costruire da Costantino Gilodi, architetto attivo a Torino ma di origini valsesiane, la villa che si potrà per l'appunto visitare in queste Giornate di Primavera del FAI.

Nato infatti a Borgosesia nel 1853, Costantino Gilodi aveva frequentato la Regia Scuola di Applicazione di Ingegneria al Valentino di Torino.

Dapprima allievo, poi assistente (1880) e collaboratore del conte Carlo Ceppi, fu quindi professore



l'inizio del XX la vacanza estiva variava dai 4 ai 5 mesi.

Le signore, insieme ai bambini e alla servitù, arrivavano in montagna a giugno e vi rimanevano fino a ottobre, mentre i mariti le raggiungevano solitamente in agosto.

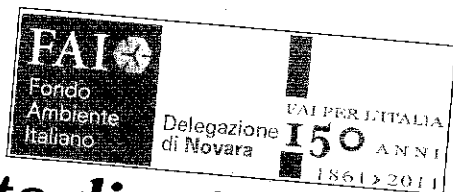
Le modalità con cui era vissuta la villeggiatura incidevano quindi sulle scelte sia funzionali che estetiche delle residenze, che dovevano soddisfare esigenze di rappresen-



25/03/2011

pagina 13
Corriere Valsesiano

Sabato 26
e domenica
27 marzo



Giornate di primavera

ordinario al R. Politecnico di Torino e seppe acquistarsi come artista e valente professionista una rinomanza nazionale.

Gilodi progettò la villa in stile "eclettico", caratteristico dell'epoca in Italia e in Europa. L'Ottocento aveva portato a un rinato interesse per il mondo antico e per l'archeologia, oltre a un rinnovato apprezzamento per l'architettura medioevale con stile neogotico.

L'Eclettismo è lo stile che caratterizzò buona parte dell'architettura fino ai primi decenni del '900, e consiste nell'utilizzare il repertorio dell'architettura del passato con criteri nuovi e talvolta anche con contaminazioni stilistiche: è insomma lo stile che rappresenta e celebra la nuova classe borghese.

Nella recente mostra tenutasi alla Venaria Reale "Diademi e gioielli reali - Capolavori dell'arte orafa italiana per la Corte sabauda" molti manufatti preziosi risultavano prodotti della ditta Musy, compresi due favolosi bracciali dono della Corona a Margherita di Savoia-Genova in occasione delle sue nozze con il Principe di Piemonte,

che segnarono l'inizio di un rapporto privilegiato tra i Musy e la prima regina d'Italia



La famiglia Musy, orafi e orologiai, si trasferì a Torino nel 1706 da Massongy (nel Chiablèse, diocesi di Annecy) in seguito alla cacciata delle truppe francesi dal Piemonte. L'esperto orafo e orologiaio Giacomo Musy aprì bottega sotto i portici del padiglione posto fra Palazzo Reale e Palazzo Madama. Circa 60 anni dopo i figli Luigi e Carlo vennero nominati orefici e orologiai di casa reale. Passata la bufera napoleonica, al rientro di Vittorio Emanuele I e della corte a Torino, il laboratorio Musy ritornò in grande auge grazie al lavoro di Carlo Nicola, succeduto al padre Luigi, e dei suoi due figli Carlo Luigi e Stefano Amedeo. Morto Carlo Nicola nel 1818 e distrutto in un incendio il padiglione reale dov'era la bottega, i Musy si trasferirono in via Po, nella residenza del marchese Ferdinando Dal Pozzo, tuttora sede della gioielleria. Proseguirono l'opera paterna valorizzando il lavoro di gioiellieri più di quello di orologiai, creando magnifici preziosi improntati al gusto dell'epoca. Il loro talento orafa fu confermato dai figli di Carlo Luigi, Antonio Giuseppe e Vincenzo, sotto la cui guida la ditta divenne sempre più importante. Il massimo riconoscimento arrivò alle nozze del principe di Piemonte Umberto con la cugina Margherita di Savoia Genova: la sposa si rivolse ai Musy per rimontare due bracciali, segnando così l'inizio di un rapporto privilegiato tra loro e la prima regina d'Italia. Nel decennio successivo fece ingresso nella ditta Musy la famiglia Roggero che ancora oggi esercita l'attività orafa nell'antica sede di via Po.

